

| NEL FILM "SBIRRI" |

Bova: «Io, infiltrato nell' anti-droga per aiutare i giovani»

di LEONARDO JATTARELLI

ROMA - Si traveste, camuffato come un improbabile poliziotto, entra a far parte della Unità Operativa Criminalità Diffusa di Milano a caccia di spacciatori, sulla via della droga, quella dei piccoli e grandi "giri". Filma tutto, dal vivo, con una piccola digitale portatile: parole, fatti, irruzioni, interrogatori miscelando poi finzione e realtà

nella pellicola diretta da Roberto Burcielli. Raoul Bova, attore e produttore (con la San-Marco) insieme con Rti, la distribuzione è targata Medusa (nelle sale dal 10 aprile), protagonista di *Sbirri*, si inserisce nel filone del film-verità. Una sorta di reportage-fiction su cocaina connection nel quale il divo si fa chiamare Matteo Gatti. Giornalista televisivo ispirato alla figura di Fabrizio Gatti (il reporter dell'Espresso

**SCIOCCATO
DAI BABY SPACCIATORI**

«Ho visto bambini di 10 anni che sniffano e poi vendono stupefacenti per strada»



zione è targata Medusa (nelle sale dal 10 aprile), protagonista di *Sbirri*, si inserisce nel filone del film-verità. Una sorta di reportage-fiction su cocaina connection nel quale il divo si fa chiamare Matteo Gatti. Giornalista televisivo ispirato alla figura di Fabrizio Gatti (il reporter dell'Espresso che si finse clandestino all'interno del centro d'accoglienza di Lampedusa), Raoul vuole capire come si possa morire con una sola pasticca di ecstasy; nel film accade a sua figlio, che ci lascia la pelle a soli 16 anni. E il risultato è stupore misto a rabbia, dolore unito a voglia di cambiare le cose e insegnare ai ragazzi che la vita è tutt'altro che "stupefacente".

«Tutto è nato una sera, cravamo io e Chiara (Giordano, moglie di Raoul e coprodottrice del film) davanti alla tv a vedere un documentario dal titolo "Cocaina" che ci ha scioccati - racconta l'attore che oggi è ospite del Festival del Cinema Europeo di Lecce - perché aveva la forza della verità e mostrava il duro lavoro dei poliziotti impegnati nell'antidroga: Ecco, ho sentito che dovevo fare qualcosa anche io, avevo la voglia di mettermi in gioco personalmente per capire cosa c'è dentro e attorno al dramma di un figlio che muore per una pasticca di ecstasy. Dunque, cittadino infiltrato nella polizia ma anche padre alla ricerca della verità sul proprio figlio. La scommessa era quella di inserire la fiction nella realtà e non viceversa». Quali sono stati i disvelamenti più drammatici? «La tragedia della droga è ormai un'emergenza da risolvere - continua Raoul Bova -. Perché non esistono ceti socia-



Raoul Bova in una scena di "Sbirri"

li esenti dall'uso di sostanze stupefacenti; la cocaina la tira l'operaio e la cameriera e soprattutto i bambini di 10 anni che lavorano anche come baby spacciatori. Terribile». E se Giampaolo Letta, amministratore delegato di Medusa, aggiunge che «anche il capo della polizia ha visto il film ed è rimasto piacevolmente colpito. E' importante dare un segnale, mandare un messaggio alle nuove generazioni», Bova stigmatizza con forza i tagli economici e di personale operati nei confronti delle forze dell'ordine: «Le loro retribuzioni sono troppo basse, questi uomini rischiano la vita ogni giorno. Non si può fare economia su chi combatte il crimine». E conclude parlando dei giovani: «Non hanno più la possibilità di sognare. Tutti i messaggi che gli arrivano sono negativi, bombardati da immagini di boss mafiosi e camorristi. E' importante invece mostrare loro chi sono gli eroi veri; gente normale che ogni mattina si alza per andare a rischiare la vita per tutti noi».